



Sanità
al collasso

«A qualcuno fa comodo il caos negli ospedali»

Intervista a Giovanni Berlinguer - «Non si deve scaricare la lotta su assistiti e malati. Tutto questo conduce all'isolamento»

— Una mattinata di scontri, cariche, falo per le strade, candelotti sparati fin sotto il reparto di rianimazione del San Giovanni. Gli ospedali romani si stanno trasformando in campi di battaglia. Ma una lotta sindacale può essere condotta in questo modo? Ed è possibile che l'unica risposta ai lavoratori siano i blindati della celere?

«Condivido — risponde Giovanni Berlinguer — quanto ha già detto Neno Coldagelli, segretario della Cgil. Anche se i paramedici hanno tutte le ragioni di questo mondo (e ne hanno molte) non devono scaricare la lotta sugli assistiti e danneggiare i malati. Questo comportamento porta all'isolamento e spinge verso interventi repressivi che alimentano ulteriormente l'esasperazione».

— Oggi però c'è stata la novità delle cariche della polizia, dei lacrimogeni sparati sotto un ospedale, dei falo in via Amba Aradam...

«Certo lo stato ha affidato il suo unico intervento alla polizia. I candelotti lacrimogeni non sono certo l'argomento più adatto in un luogo in cui lacrime e sofferenze sono già troppo frequenti per le malattie e per i disservizi nella cura dei malati».

— Cuscinetti e letti sono stati dati alle fiamme dai lavoratori del San Giovanni. Si possono giustificare comportamenti simili?

«Vedere intorno agli ospedali cuscinetti e materassi in fiamme riporta al medioevo, quando si bruciavano gli ar-

redi per impedire il contagio delle epidemie. Oggi gli ospedali dovrebbero essere luoghi di cure moderne e armamenti e coloro che compiono un dovere così delicato dovrebbero essere messi nelle condizioni migliori per adempierlo: attrezzature, gestione, orari, qualifiche e retribuzione. All'origine del disagio di malati e lavoratori sta la mancanza di queste condizioni».

— Ritieni dunque giuste le richieste salariali dei paramedici?

«I lavoratori ospedalieri sono malpagati e hanno orari molto faticosi».

— Forse i ricoverati non sono d'accordo...

«Diciamo allora che ci sono infermieri, medici e laboratori molto impegnati e altri che hanno ceduto di fronte alla disorganizzazione e ai cattivi esempi che sono venuti in genere dall'alto. Si debbono comunque valorizzare i comportamenti positivi e criticare maggiormente le mancanze che si ripercuotono sui malati. Anche il sindacato deve esercitare una funzione di stimolo per migliorare l'assistenza».

— Torniamo agli orari e alle paghe.

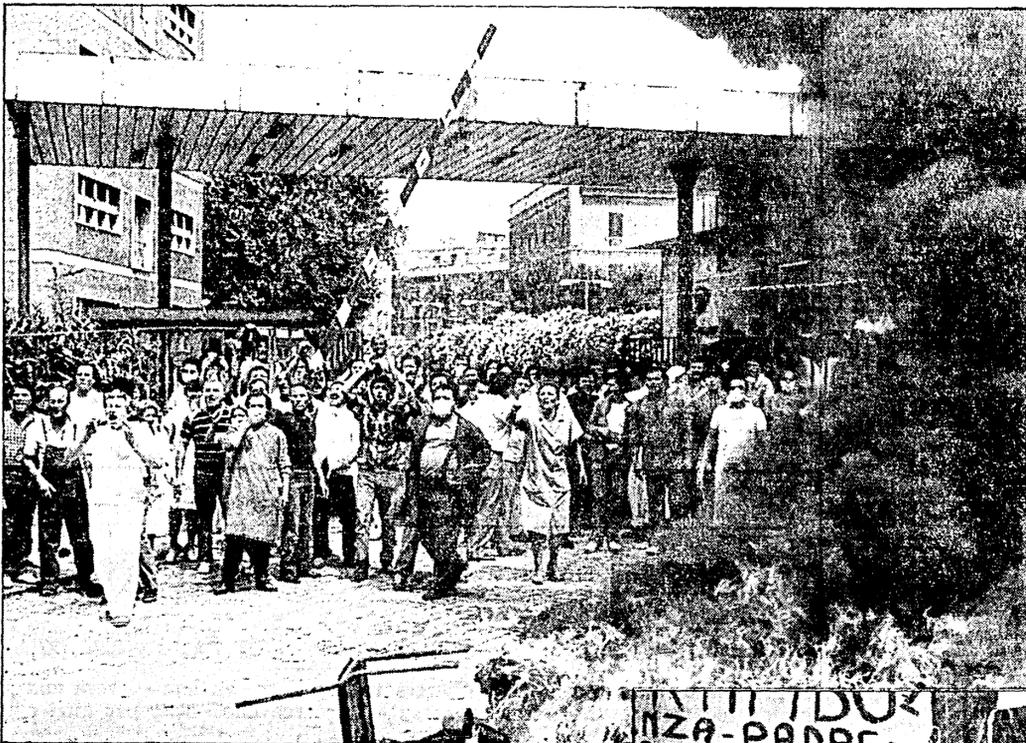
«Sì, gli orari sono pesantissimi perché sono state bloccate le assunzioni. Migliaia di giovani potrebbero formarsi ed essere assunti, invece si è fatto l'esatto contrario. Le ore straordinarie sono diventate, per mancanza di personale, ore aggiuntive costanti e in più pagate meno di quelle normali».

— Ma questo era previsto

MERCOLEDÌ
18 GIUGNO 1986

Gas lacrimogeni in corsia

Una mattinata d'inferno al San Giovanni tra falò, sassaiole e cariche della celere



Quell'ottava lettera dell'alfabeto

Vorremmo ricordare a quanti lo avessero dimenticato che cos'è un ospedale. La gente non ci va per libera scelta ma perché costretta da una malattia. C'è chi deve sopportare i dolori di un trauma, chi deve prepararsi al bisturi, chi è «aggrappato» a un cannello con l'ossigeno, chi sente la vita allontanarsi, e anche chi la sta generando. Il tutto lontano dagli affetti, dall'proprie sicurezze quotidiane, in una parentesi grigia. È una condizione presa nella debita considerazione persino dal codice della strada e riassunta nell'ottava lettera dell'alfabeto, che compare al centro di un cartello che ordina silenzio, rispetto. E allora, al di là di ogni altra valutazione, al di là dei contenuti della vertenza aperta, dei disagi cronici e di quelli che scaturiscono dall'eccezionalità della situazione (e a cui comunque bisogna fare fronte), a pre-

scindere dalle ragioni e dai torti, dalle posizioni politiche e sindacali, e infine dalle opinioni di ciascuno, è il caso di ricordare ancora che a tutto c'è un limite. Se è stato un atto inerte far rullare i tamburi di latta per ore sulle teste dei degeni del San Camillo (per protesta: contro chi?), non meno aberrante appare il lancio di candelotti lacrimogeni ieri al San Giovanni, operato dalle forze dell'ordine; ma di quale ordine?

S'è rischiato grosso, ieri mattina, al San Giovanni. E s'è innescata una spirale dallo sbocco imprevedibile, soprattutto dopo l'ultima sconcertante decisione del ministro Degan. Perciò è bene che tutti gli attori di questa brutta vicenda tengano a mente quell'ottava lettera dell'alfabeto. Le recriminazioni, dopo, servono a ben poco.

Se. C.

in un accordo sindacale. «Purtroppo era previsto in un accordo sindacale. Poi quando il Tribunale amministrativo ha riconosciuto il diritto a maggiori retribuzioni è nata la sarabanda delle responsabilità. Ognuno ha agito a modo suo, c'è stato un rimpallo tra governo, Regione e Comune. In questo clima è nata la maggiore offesa, quella che ha esasperato gli animi: alcune Usl hanno pagato altre (la 9, la 16 e la 19) no. La situazione è diventata così intollerabile».

— Una soluzione possibile?

«La Regione, d'intesa con il governo, deve garantire in forme e tempi possibili che sia colmata la sperequazione tra lavoratori».

— Ma il Consiglio dei ministri proprio ora ha revocato le delibere delle Usl che hanno pagato.

«È il classico chiudere la stalla quando i buoi sono fuggiti. Così si mettono in agitazione anche i lavoratori

che hanno già avuto e speso i soldi».

— Come ti spieghi questi comportamenti in un clima così difficile?

«Il caos e il danno alla sanità pubblica e il vantaggio indiretto all'assistenza privata coincidono talmente con la predicazione di quei settori della Dc che vogliono smantellare il Servizio sanitario nazionale da far pensare che non si tratti di un caso. Non credo alla stupidità delle forze dominanti. Non tutte le forze in gioco obbediscono ad un piano antiriformatore ma certo lo assecondano, più o meno consapevolmente. Questi ospedali romani hanno poi grandi tradizioni: è avvilente che personale politico in gran parte Dc (ad esempio Gigli e Degan) concorrono a trascinarli nel caos e a farli diventare simbolo di conflitto e abbandono dei malati».

Luciano Fontana

S. GIOVANNI — I lavoratori dopo la carica della polizia sostano davanti all'ingresso dell'ospedale inveendo contro le forze dell'ordine schierate dall'altra parte della strada. E da poco svanito l'acre fumo dei candelotti lacrimogeni e al centro di via Amba Aradam i lavoratori hanno acceso un grosso falò bruciando cuscini e sacchi dell'immundizia. Un vento favorevole, per fortuna, impedisce al denso fumo nero di entrare nei reparti dell'ospedale.

SAN CAMILLO — Ieri era in programma la seconda delle due giornate di sciopero decise da Cgil-Cisl-Uil della Usl Rm 16. Anche qui i lavoratori hanno protestato senza però che si verificassero incidenti. Sul cancello chiuso strisciano, cartelli e fantocci che raffigurano i vari responsabili della mancata definizione della vertenza straordinaria. Manifestazioni pacifiche, meno tranquilla la condizione dei ricoverati che sono stati costretti a sopportare altri pesanti disagi.



«Intervenga la Regione pagando»

Il capogruppo del Pci Mario Quattrucci: «Per gli straordinari la giunta utilizzi le sue risorse» - Numerose reazioni dopo gli incidenti - I comunisti della Usl Rm9 condannano i metodi della polizia - La Uil chiede le dimissioni dell'assessore Gigli - Franca Prisco: «Signorello non può stare alla finestra»



LA POLIZIA — Ieri mattina al S. Giovanni la polizia ha dato una dimostrazione di come non bisogna agire se veramente si vuole garantire l'ordine pubblico. Per bloccare una quarantina di lavoratori un vicequestore non ha esitato a scatenare le scelerate. E per disperdere la folla ha ordinato di sparare all'impezzata candelotti lacrimogeni fin dentro un ospedale. E, per fortuna, oltre all'impulsivo vicequestore c'era anche un capitano dei carabinieri dai nervi ben più saldi. A cosa è servito scatenare quella pericolosa guerriglia mettendo a repentaglio la vita di lavoratori, di gente malata e degli stessi agenti di polizia. Per impedire che venga perpetrato il reato di blocco stradale non c'è alcun bisogno di intossicare i malati con i gas lacrimogeni.

«La Regione Lazio, principale responsabile di quanto sta accadendo negli ospedali, deve garantire con le sue risorse il pagamento degli straordinari ai lavoratori della sanità». Lo ha chiesto ieri il capogruppo del Pci in consiglio regionale, Mario Quattrucci. «La Regione — ha detto ancora il consigliere comunista — deve assumersi le sue responsabilità e porsi come garante di una positiva soluzione della vertenza. Vanno inoltre sbloccate immediatamente le assunzioni nel settore della sanità per porre fine all'intollerabile situazione di lavoro negli ospedali».

Sulla mattinata «calda»

davanti al San Giovanni e sulla guerra degli straordinari sono intervenuti ieri anche la Cgil, il segretario regionale della Uil, Claudio Di Francesco, il capogruppo del Pci in Comune, Franca Prisco, e la sezione comunista della Usl Rm9 (quella del San Giovanni). Secondo la Cgil «l'intervento delle forze dell'ordine, nel momento che non è in grado di verificare le conseguenze sulla situazione dei degeni, va condannato duramente. Davanti all'emergenza della sanità a Roma propotremo iniziative straordinarie di mobilitazione per allargare il fronte della protesta e della lotta per la conquista di un

efficiente sistema sanitario nella capitale».

Claudio Di Francesco, segretario confederale della Uil, ha attaccato duramente la giunta regionale e in particolare l'assessore Gigli: «Gli chiediamo di trarre tutte le debite conseguenze per il grave pasticcaccio». Al prefetto la Uil ha sollecitato invece un intervento per «arrivare al commissariamento delle Usl romane».

I comunisti della Usl Rm9, con un comunicato, hanno condannato «l'intervento della polizia. Si segue una logica repressiva che non serve a risolvere i problemi. I lavoratori ospedalieri debbono però condur-

re la lotta con forme che non ledano i diritti del malato».

Il sindaco Nicola Signorello è stato chiamato in causa dal capogruppo del Pci in Comune, Franca Prisco: «Il sindaco non può stare più alla finestra, deve assumere iniziative concrete per restituire certezza ai cittadini malati, efficienza dei servizi e condizioni di lavoro accettabili per i paramedici. Gli incidenti davanti al San Giovanni sono l'ulteriore dimostrazione che lo scaricabarile tra governo, Regione e Comune sta portando alla totale paralisi degli ospedali della nostra città».

Dimissioni in massa alla Usl che governa il San Giovanni

Il consiglio comunale ieri mattina ha accettato, con una delibera votata a maggioranza, le dimissioni della maggior parte dei componenti (compreso il presidente) del comitato di gestione della Usl Rm9. Le dimissioni erano state date, fra

l'altro, per protesta contro «l'indifferenza della Regione di fronte al progetto di ristrutturazione dell'ospedale San Giovanni».

A un anno e mezzo dalla elaborazione di questo progetto, la Regione — aveva sollecitato il comitato di gestione — non dà risposte né sul piano economico né per quanto riguarda il personale. «Inoltre — ha detto il capogruppo del Pci in Campidoglio, Franca Prisco — la Regione avrebbe dovuto, entro il 6 marzo scorso presentare una legge sulla ricostituzione delle Usl. La cosa non è avvenuta e oggi siamo di fronte a una crisi che coinvolge tutte le Usl».